

La recensione

di Michele Bosio

Si sa che in tenera età Giacomo Puccini (1858-1924) ebbe modo di ascoltare il suono dell'organo in alcune delle numerose chiese lucchesi – innanzitutto in Duomo dove il padre Michele (1813-1864) era impiegato come organista titolare – e che in gioventù egli stesso si produsse nel servizio liturgico presso le chiese di San Paolino, San Michele, Santa Maria dei Servi, San Pietro Somaldi e all'Oratorio di San Girolamo (sempre a Lucca); nonché, in prossimità del capoluogo di provincia, nelle chiese di Mutigliano e Farneta.[1]

Il maestro olandese Liuwe Tamminga (1953-2021) approntò una serie di trascrizioni, sarebbe meglio definirli «adattamenti», per organo di alcune pagine pucciniane destinate in origine al pianoforte, al quartetto d'archi, all'orchestra e alle diverse voci. Nel ricco CD, registrato nel settembre del 2008 per l'etichetta belga PASSACAILLE, troviamo alcune Fughe (1882-1883), *Tre minuetti* (1884), *Elegia Crisantemi* (1890) – tutti quanti destinati al quartetto d'archi – *Adagetto* per orchestra (ca. 1881); ma anche i brani pianistici: *Adagio* (1881), *Piccolo valzer* (1894), *Scossa elettrica* (ca. 1896) e *Calmo e molto lento* (1916). Vi sono poi i brani per canto e piano, come *Solfeggio* (1893) e *Inno a Roma* (1919); per canto e organo, come *Salve regina* (ca. 1882). E, naturalmente, brani prettamente operistici come il «Te Deum» da *Tosca* (1900), «O mio babbino caro» da *Gianni Schicchi* (1918); oltre a due interessantissime trascrizioni d'epoca: il pot-pourri pianistico da *Madama Butterfly* (1904), opera di Bernhard Feyrer (1908) e *Corazzata Sicilia*, ovvero un adattamento pianistico (Carmelo Bizzozero) di una versione-pastiche per fanfara (Pio Carlo Nevi, 1897) di alcuni motivi da *La Bohème* (1896).

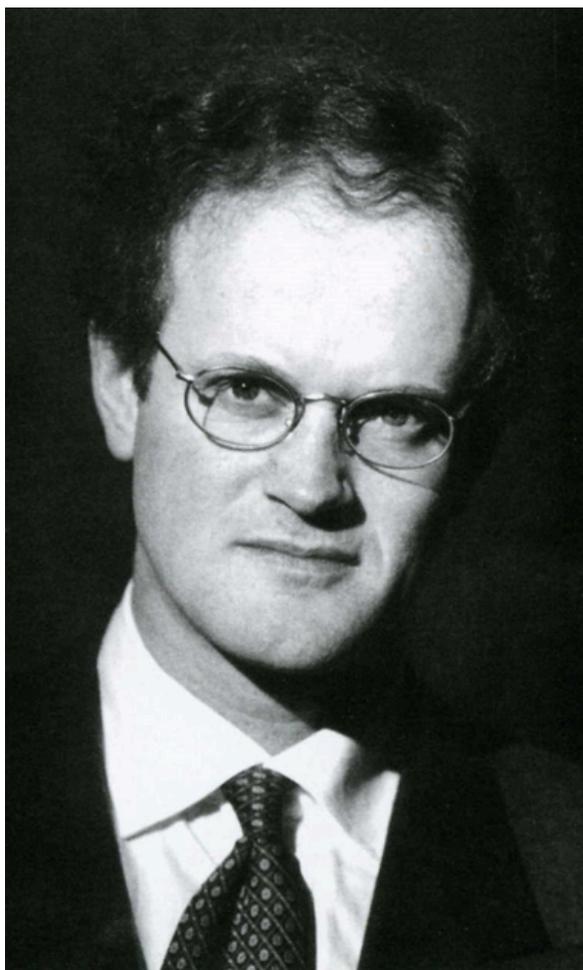
1 Il gruppo più rilevante di lavori espressamente organistici sembra essere quello composto da Giacomo Puccini nei quattro anni (1874-1878) in cui ebbe come allievo Carlo Della Nina (1855-1918). I manoscritti – descritti a suo tempo dal musicologo Alfredo Bonaccorsi (1887-1971) in *Giacomo Puccini e i suoi antenati musicali*, Curci, Milano, 1950 – sono transitati qualche anno fa sul mercato antiquario, per poi scomparire di nuovo. Tra il 2015 e il 2017 sono tornati alla luce diversi brani per organo – dispersi da tempo in varie collezioni – oggetto dell'edizione critica, a cura del musicologo Virgilio Bernardoni, *Giacomo Puccini, Composizioni per organo*, Stuttgart, Carus-Verlag, 2018. Si tratta di 57 pezzi composti da Puccini presumibilmente tra il 1870 e il 1880. Si segnala inoltre che, già nel 2017, uscì il secondo volume delle opere per organo di Puccini, sempre registrato da Tamminga (Passacaille 1029), avente come programma: 28 *Sonate*, *Verseti*, *Marcia* e *Valzer*.

PUCCINI, THE ORGANIST
Liuwe Tamminga on the organs of
S. Pietro Somaldi (Lucca) and Farneta
CD Passacaille 952
79:55



L'intero e articolato programma è stato eseguito sopra due storici strumenti ai quali il giovane Puccini sedette più volte nel corso del suo apprendistato lucchese, figlio di una lunga e ininterrotta – almeno sino a lui – tradizione familiare di organisti e maestri di cappella. Mi riferisco nella fattispecie agli organi della chiesa lucchese di San Pietro Somaldi (costruito da Domenico Cacioli nel 1687 e ampliato da Paolino Bertolucci nel 1854, da Pietro Paoli nel 1877 e da Filippo Tronci nel 1903) e della chiesa di San Lorenzo a Farneta (edificato nel 1850, a opera della ditta Odoardo Landucci e figli di Viareggio).

Nel corso di un'intervista che feci al maestro Tamminga egli ebbe modo di parlare del proprio "battesimo" con la musica di Puccini: viveva a Parigi quando assistette a un allestimento de *La Bohème*.



Liuwe Tamminga

Ne rimase folgorato, al punto tale da dedicarsi allo studio del suo linguaggio musicale, cercando anche nel corso degli anni di trovare un collegamento fra il mondo sonoro pucciniano e l'organo toscano di fine Ottocento. Grazie al valido ed esperto aiuto dell'organaro Glauco Ghilardi, Tamminga poté accedere a degli strumenti non particolarmente efficienti, ma di assoluta rilevanza storica, come dicevo, "toccati" in gioventù da Puccini stesso. Da tempo si sapeva circa l'esistenza della scritta autografa «Giacomo Puccini» [senza data], apposta sull'organo di San Pietro Somaldi; ma durante i lavori di pulitura dell'organo di San Lorenzo a Farneta se n'è scoperta un'altra, questa volta con accanto la data, 1879. Tale ritrovamento riveste una notevole importanza, poiché estende ulteriormente il raggio d'azione di Puccini come organista, e non sarebbe emerso se non in fase di un ipotetico restauro. Nonostante le non ottimali condizioni, sotto le abili dita dell'interprete i pregevoli strumenti "cantano" con l'espressività e il respiro di un cantante lirico, in virtù anche di un suono improntato al legato assoluto di stampo vocale. La perfetta consonanza di pagine operistiche o cameristiche con l'organo a canne lascia davvero esterrefatti; alcuni brani, quali *Scossa elettrica*, *Inno a Roma* e *Corazzata Sicilia*, rendono molto bene all'organo italiano ottocentesco, con i suoi effetti di banda come la Grancassa, il tamburo e i campanelli. Ma Tamminga non ha esitato ad aggiungere altri colori, forniti da strumenti a percussione autonomi (avvalendosi della collaborazione dei maestri Valentino Marrè e Mirko Natalizi), quali i piatti, il triangolo, il tamburo militare, i campanelli a tastiera, il tam-tam giapponese, le campane, la campanella, il tamburello basco, prescritti peraltro da Puccini stesso.

Il dettagliato libretto reca le disposizioni foniche degli strumenti, le registrazioni utilizzate, l'elenco delle fonti utilizzate e le note sono firmate da Gabriella Biagi Ravenni.